

centinaia di metri di distanza. Si andava a bordo con delle barche molto primitive, chiamate *lontre*, nelle quali non ci sono banchi, e si poteva chiamarsi fortunati se la mercanzia che caricavano insieme ai passeggeri era di tale natura da permettere a questi di sedervicisi sopra. La mia *lontra* era carica di sacchi di farina, per cui ci si potè stare abbastanza comodamente, senza altro inconveniente che quello di imbiancarsi un po'. Qualche volta però non solo non si poteva sedere, ma bisognava addirittura fare della ginnastica, scavalcando casse e legnami onde trovare un posto possibile dove non vi fosse il rischio d'essere schiacciato. E ci voleva sempre una buona mezz'ora per arrivare a bordo del *Danitza*, sul quale il suo proprietario, un maltese che parlava un italiano tutto suo speciale, inframezzato con delle parole inglesi, era sempre alle prese con qualcuno.

Il padrone della Compagnia di navigazione Anglo-Montenegrina del lago di Scutari — la quale con quel suo nome pomposo aveva una strana analogia con l'esercito del Principe di Monaco, visto che la sua flotta si componeva di quell'unico vaporetto — era una macchietta conosciutissima da tutti quelli che avevano occasione di viaggiare per affari od altro sul lago Turco-Montenegrino. Intanto, nessuno seppe mai perchè girava sempre con degli stivaloni, che pare ritenesse indispensabili per la sua tenuta di bordo. Credo abbia finito per farsi una discreta fortuna con quel *Danitza* che aveva comprato già vecchio, e dopo molti anni di onorato servizio fatti, non